



SOTTOVOCE

di Anna Maria Cherchi

dicembre 2010

Collana "Estuari"

Zonza editori

PRESENTAZIONE

L'incontrai per caso, Anna Maria Cherchi, una sera d'autunno, frugando fra la corrispondenza di face book: mezzo straordinario di comunicazione on-line, aborrito da certi ambienti culturali che lo ritengono plebeo, inelegante e persino- diseducativo.

Ebbene, quella uggiosa sera d'autunno m'imbattei in una breve composizione poetica di Anna Maria Cherchi che dissipò ogni malinconia.

Non seppi nascondere le mie emozioni e risposi alla sconosciuta autrice con poche parole di compiacimento e congratulazioni.

Fu così che la poesia divenne persona; e, dopo qualche giorno, incontrai Anna Maria nel mio studio.

Furono sufficienti pochi attimi perchè entrassimo in unisono.

Alta, robusta, incedeva a fatica. Aveva un viso che m'attraeva: somigliava straordinariamente a Mariantonietta, la maggiore delle mie sorelle, che or non più; e sorrideva con timida dolcezza che sciolse subito l'imbarazzo del primo incontro.

Raccontammo, brevemente, le nostre "imprese" letterarie e Lei rivelò il suo "io" con tale semplicità e sofferta sincerità che ne restai avvinto: era il personaggio che avevo intravisto nella poesia di face book!

Mi invitò, timidamente, a leggere le sue Poesie, ma mi fermai alle prime: mi premeva ascoltarla, capirla, leggere nei suoi pensieri, decifrare la sua storia, da romanzo.

Anna Maria non ebbe tempo d'essere bambina; le morì il padre che aveva cinque anni. Le fu negata la scuola dopo la terza elementare; "ti basta per leggere e far di conto" – le ingiunse la mamma, ancor ferita dalla vedovanza". E la sua fame di conoscenza non si appagava della lettura dei vecchi libri del nonno e del padre; voleva volare più alto, conoscere, sapere: per sapere, per capire il mondo che la circondava.

Leggeva tutto, anche pagine strappate da lettori superficiali e di disattenti e divorava persino letture lontanissime dalla acerba conoscenza.

Ciò che più l'esaltava, però era tutto quello che atteneva la Sardegna e i Sardi: le imprese eroiche dei fanti della Brigata Sassari, il coraggio di Emilio Lussu, il suo amore per la Sardegna e la fondazione, con Camillo Bellieni, del Partito Sardo d'Azione, la lotta antifascista, il confino a Lipari dopo l'uccisione, a Cagliari, del giovane Battista Porrà. Mi raccontò la sua delusione quando l'eroe lasciò i "Quattro Mori" per migrare, per l'influenza della moglie Joyce

Salvatori, verso trincee diverse da quelle che l'avevano chiamato ad onorare il sangue dei tanti sardi, morti attorno a lui, per dar vita e gloria ad una Patria meno avara, meno distratta, meno irricognoscente di quel che s'era mostrata nei tanti anni di lotta per il riscatto della schiavitù austro-ungarica e per l'unità d'Italia.

A 21 anni, per le premure d'un amico, conquistò il diploma di quinta elementare, a 23 la licenza media; quindi la frequenza dei primi due anni delle "Magistrali".

Desiderava far la "Maestra" insegnare ai bambini quel che lei aveva appreso, furtivamente e contro il volere della mamma, dopo la 3^a elementare: dare ai piccoli quel che lei faticosamente aveva voluto apprendere da giovinetta.

A 24 anni, invece, dovette ritirarsi da scuola, abbandonare i suoi sogni, rinunciare alla sua vocazione e convolare a nozze.

Da aspirante maestra, quindi, fu breve la strada per diventare mamma: mamma di sei figli.

Le dissi- a parziale sua consolazione- che anch'io avevo sofferto le mie rinunce; avevo dovuto, per esigenze belliche e logistiche, rinunciare a laurearmi in giurisprudenza e all'aspirazione di diventare un buon avvocato: "faccio il medico da 62 anni, con grandi soddisfazioni professionali-aggiunsi- ma senza l'appagamento che dovrebbe dare il progetto che hai in mente e la passione che tieni in cuore. Solo la politica- quella che si nutre di ideali e di passione, quella che non di soldi e benefici vive, ma di sacrifici e dedizione alla Patria e al suo Popolo - ha colmato, l'incolmabile vuoto; anche se non ha appagato il sogno della mia giovinezza.

Accettato l'invito a leggere le Sue composizioni, mi son tuffato tra le nuvole dei mille sogni di Anna Maria Cherchi.

Qualche ora dopo la visita della signora di Villamassargia avevo terminato l'attenta lettura delle sue numerose composizioni.

Nell'archetipo "Sottovoce" ho letto la volontà di Anna Maria di filtrare, con serenità, il suo sentire e il suo modo di concepire la vita: per percepire meglio la cronaca del suo vivere quotidiano con quel distacco e quella sapienza negate alla narrazione in prosa.

Nelle sue poesie l'autrice rivela la volontà, quasi frenetica, di dire, di svelare sottovoce i suoi sentimenti ma anche di comunicare, al mondo che vorrebbe vicino, i suoi sogni, le sue illusioni, i suoi tormenti.

Nella lettura emergono anche i pudori e la paura d'essere giudicata in modo superficiale ed errato; e si nasconde dietro il profumo d'un fiore o il mistero dell'anonimo. Comunque nessuno schermo è interposto fra il suo "Io lirico" e il lettore che può facilmente introdursi tra i segreti di un mondo interiore fatto di esistenziali ansie e di rassicuranti certezze: nell'alternarsi di comuni sentimenti di gioie e di dolori, filtrati con paziente equilibrio via, via che scaturiscono dal trascendente.

Anna Maria è un "aedo popolare" che non riesce a nascondere le sue emozioni e il suo sentire. Non si cura di chi le stà attorno e l'ascolta. Tenta mimetizzarsi ma non vi riesce perché le sue verità sgorgano prepotenti dal cuore e travalicano paure e pudori.

"Sottovoce" è un via, mai banale, mai stancante, delle azioni, delle sensazioni e dei sogni di questa generosa poetessa sarda; ove tutto nasce, si mesce e tramonta in un crepitio di presagi d'amore, di speranze e di delusioni del limite- dettato dalla precarietà della vita o dalle tenebre del male - che incombe nell'umanità.

Chi si attende voli pindarici, acrobazie linguistiche , lessico arcaico, dialettale, straniero, oppure dotto, raffinato ed elitario , rimarrà deluso.

Il “ verso ” di Anna Maria Cherchi è semplice, comune, familiare; ove, però, l’ ordinario si esalta nella straordinarietà musicale della composizione poetica e la correttezza grammaticale e sintattica diventa stupore in una poetessa dalle non straordinarie basi culturali tradizionali.

L’ amore, la natura, la gentilezza e purezza d’ animo, il rispetto per i sentimenti altrui, la visione romantica del vivere sono i motivi dominanti della sua Poesia; e tutte queste cose , per la loro semplicità, sincerità e schiettezza, a mio giudizio, fanno di Anna Maria Cherchi degna cittadina della Patria dei Poeti.

Pr concludere, mi sento di sottolineare due cose semplici ma fondamentali: la Poesia, quella che sgorga dal cuore, è , e deve essere, libera dagli schemi imposti da certi soloni della cultura nostrana; è l’ espressione più genuina dei sentimenti umani; non è patrimonio esclusivo del mondo colto ma di chiunque abbia la capacità di esprimerla e il coraggio di recitarla,

E questa è la Poesia di Anna Maria: Grande e ricca nella sua semplicità ; perché grandi e ricchi sono i sentimenti che l’ ispirano.

La raccolta è orientata alla sincera descrizione della complessa mappa interiore che l’ autrice non tralascia di comunicare al lettore, così come l’ io lirico l’ ha percepita; senza infingimenti e sciocche , dannose reticenze.

*Nel breve, efficace componimento, “ **Il profumo** ” Anna Maria ha scritto:*

*“ Che strana sensazione!
Penso al profumo, che non senti,
dei gelsomini
che stanno dietro casa;
portato da tanti venti
che non vedi.
Il tuo sguardo
Corre all’ orizzonte,
si perde,
arriva sino a me;
ma la viola nata sui bastioni
è quella più vicina a Te ”*

*Questa Poesia – uno dei momenti lirici più alti di questa raccolta – racchiude in sé i tre temi fondamentali della **poetica** di Anna Maria Cherchi: l’ amore, la natura, i sentimenti; rappresenta, nella sua estrema sinteticità, la convivenza e la complicità dell’ animo umano con i profumi, la delicatezza e la forza dei diversi elementi della natura. Così come sono forti e invincibili gli elementi della natura, così son dolci e irrinunciabili quelli dell’ uomo.*

E mi soffermo a pensare quanto sarebbe migliore il mondo, se si sforzasse di coltivare l’ armonia e l’ amore fra se stesso e tutto ciò che Dio ha creato per circondarlo e renderlo felice.

Efisio Lippi Serra